

Semi di contemplazione

Numero 82– Maggio 2007

AMARE DIO ESSENZIALMENTE

1. Per esercitare perfettamente la povertà di spirito, rimanete sempre nella vera libertà spirituale, senza legarvi a nulla di creato, riposando in Dio, portando su di lui solo uno sguardo semplice, proprio per abbracciarlo con la stretta di un amore semplice. Perciò spogliatevi di ogni creatura e rimanete in una perfetta indifferenza, senza scelta né volontà propria, contentandovi sempre e ovunque di ciò che Dio degna operare o permettere con voi, in voi, per voi o attorno a voi.

2. Se Dio vi porta alla devozione sensibile, al fervore d'amore, al riposo intimo o all'udire una parola che egli pronuncia in voi, seguitelo fedelmente e obbeditegli, ascoltandolo interiormente. Tuttavia, guardatevi di attaccarvi a ciò, per quanto poco sia... Infatti, conoscerete che siete perfettamente povero di spirito quando non possederete nulla con proprietà, e potrete mancare di tutto senza difficoltà né rimpianto. Così non vi è permesso di attaccarvi a qualsiasi altra cosa che Dio, anche se fosse un fuscello o un capello; altrimenti, non potreste piacere perfettamente al vostro Sposo celeste, ed egli non avrebbe libero accesso a voi, perché desidera possedere il vostro cuore per intero...

3. Quando fissiamo con lo sguardo una mosca o un ramoscello che vola, non possiamo guardare direttamente il cielo, perché la mosca o il ramoscello s'interpongono fra l'occhio e il cielo. Ma se noi non vi fermiamo lo sguardo, se li superiamo senza farvi attenzione, allora vediamo direttamente il cielo. Allo stesso modo, per quanto minima sia una cosa, fintantoché noi ci attacchiamo in maniera disordinata fermandoci in lei, essa pone un intermediario tra Dio e l'anima; ma se noi non ci fermiamo, né ci attacchiamo coscientemente e volontariamente, come se non ci fosse, possiamo contemplare Dio senza intermediario, e amarlo contemplandolo.

4. In questo consiste l'unione essenziale, o immediata, con Dio, di cui parlano alcuni. Vale a dire che noi ci portiamo verso Dio nella sua essenza, o se volete verso ciò che è in se stesso, e non verso i doni che ci comunica... Da questo deriva che ogni anima che ama Dio deve essere consolata allora anche quando sembra abbandonata da lui, in quanto ella non gusta né sperimenta nulla da parte sua, la sua intelligenza non ne riceve alcuna luce e la sua volontà non è infuocata da alcuna tenerezza verso di lui. Perché sarebbe triste? Di nulla le importa, dal momento che ella può attaccarsi essenzialmente al suo Diletto, contemplando Dio con una vista immediata e con semplice fede, abbracciandolo con la stretta di un amore senza miscugli.

Michele di Sant' Agostino (1622-1684) Introduzione al Carmelo, I, cap. 66

L'AUTORE Nato a Bruxelles in una famiglia numerosa e religiosa (9 dei suoi fratelli e sorelle saranno negli ordini!), dopo eccellenti studi presso gli agostiniani, diviene carmelitano a 17 anni. A 25 anni è professore di filosofia a Gand, dove diviene direttore spirituale della mistica Maria Petyt. Nel corso dei suoi differenti incarichi nel governo del Carmelo del Belgio, egli vi favorirà l'introduzione della riforma detta "di Touraine". (cfr. Semi n° 21)

IL TESTO Associando il Carmelo e la mistica nordica, *l'Introduzione* è una presentazione completa della vita religiosa attorno ai tre voti e ad un commentario della regola del Carmelo. Il passo citato, qui, vede nella perfezione contemplativa il raggiungimento del voto di povertà, principio del distacco interiore senza il quale l'unione a Dio non potrebbe essere "senza intermediario".

§ 1. "Incollati" alla volontà di Dio ecco la chiave della vera libertà, poiché Dio solo fa essere ciò che non è, si vive allora nel reale. E si cessa di essere divisi tra immaginazione e realtà: ecco lo "sguardo semplice" e l'"amore semplice" degli amici di Dio. Così è tanto vero dire che Dio fa la nostra volontà, quanto dire che noi facciamo la sua: egli opera "con voi, in voi e per voi".

§ 2. "Devozione sensibile" e "fervore d'amore" appartengono anch'essi alla creazione. Allora, valgono solo se riferiti al creatore: se sono motivo per noi, di attaccarci a lui, perfetto, perché tutto ciò che egli ha creato è per "possedere il vostro cuore per intero"; se al contrario noi ci attacchiamo a loro, ci distacciamo da Dio e distogliamo la creazione da ciò per cui egli ce l'ha data.

Povertà non è miseria, ma libertà; essa non disprezza i doni di Dio, ma li utilizza per andare a Dio senza fermarsi, nel campo spirituale come nel campo materiale.

§ 3. La vera rinuncia è un superamento non una soppressione: tocca a Dio decidere la quantità di beni che mette a nostra disposizione, a noi di servircene come trampolino e appoggio per andare a lui, e non come poltrone per dormirci. Il dramma dell'attaccamento alle creature è che esse fanno allora da schermo tra Dio e noi. E una piccola nube nasconde il sole quanto una grossa.

§ 4. "Unione essenziale" o "immediata" o "senza intermediario": tante espressioni classiche, ereditate dalla mistica olandese per indicare la perfezione spirituale. L'anima va allora direttamente a Dio attraverso i suoi doni: la parola "essenza" qui non appartiene alla filosofia, ma al linguaggio dell'amore. Indica il punto in cui Dio è puramente amore, al di sopra di tutto ciò che egli ci dona per amore. E amarlo "essenzialmente" è amarlo "con un amore senza miscugli" cioè indipendente dai piaceri o dispiaceri che vi si trovano: l'anima è troppo occupata ad amare per curarsene e in ciò ella è "consolata anche quando sembra abbandonata da lui".

L'ORAZIONE dalla A alla Z

S come ... SECCHENZA

“Di te ha sete l'anima mia, come terra deserta, arida, senz'acqua”... (Sal. 63) *Secchezza non è aridità (cfr. Semi n°4): in generale (ma non sempre) gli spirituali distinguono le due parole. Perché se l'aridità è una prova particolare, la secchezza, invece, appartiene alla normalità contemplativa: Dio infatti è invisibile e insensibile.*

È chiaro che la sovrana perfezione non è nelle consolazioni interiori, né nei grandi rapimenti, né nelle visioni, né nello spirito di profezia.

Santa Teresa d'Avila (1515-1582), Fondazioni, V

Ma una volta per tutte,

Consiste nell'aver una volontà così conforme a quella di Dio, che vuole tutto quel che comprendiamo lui vuole, e perfino allegramente, quando la cosa è amara piuttosto che saporosa.

Idem

Certamente, agli inizi,

Questo grande Dio si adatta ai principianti, come le nutrici con i loro piccoli, attaccandoli con dolcezza e diletto alle mammelle delle sue divine consolazioni!

Giovanni de Saint-Samson (1571-1636), Il Pungiglione, art. 1

Ma nel momento in cui tutto sembra andare per il meglio,

Dio sopprime loro tutta questa luce e chiude loro la porta e la sorgente della dolce acqua spirituale che essi gustavano in lui, ogni volta e per tutto il tempo che volevano.

San Giovanni della Croce (1542-1591), Notte oscura, I, 8

Perché non li ama più? No, ma perché

L'anima è più gradita a Dio quando si sottomette alla ragione nella secchezza e nelle prove di quando, non sottomettendovisi, essa compie tutte le sue azioni nella consolazione.

San Giovanni della Croce, Sentenze, 19

Tanto che,

Generalmente Dio è più presente con la sua grazia, là dove è meno sentito... Santità e devozione sicure sono la disponibilità costante dell'anima con la quale si è pronti a servire Dio tanto nelle avversità che nella prosperità.

Luigi de Blois (1506-1565), L'Istituzione Spirituale, VII

E generalmente, è nella secchezza che i santi sono stati santi:

Non crediate che io navigo nelle consolazioni, oh no! La mia consolazione è di non averne sulla terra.

Santa Teresa del Bambino Gesù (1873-1897), Manoscritto C, 1 R

E ciò perché

Poiché tutta la vita di Gesù Cristo Nostro Signore che è nostro Padre e nostro Capo, è stata piena di travagli, di amarezza e di sofferenze, tanto interiori che esteriori, non è ragionevole che i suoi figli camminino su un'altra via diversa da quella dove lui ha camminato. Egli ci fa una grande grazia quando ci rende degni di bere con lui nel calice che suo Padre gli ha dato con tanto amore, presentandocelo con lo stesso amore col quale suo Padre glielo ha dato.

San Giovanni Eudes (1601-1680), Vita e Regno di Gesù, II, 43

Tutta la difficoltà viene dal fatto che noi confondiamo orazione e impressione di orazione:

Quando diciamo che non possiamo trovare Dio e che egli ci sembra lontano da noi, vogliamo dire che non possiamo avere un sentimento della sua presenza. Ho notato che molti non fanno differenza tra Dio e sentimento di Dio, tra fede e sentimento della fede cosa che è un grande difetto.

San Francesco di Sales (1567-1622), Veri Colloqui spirituali, IX

È vero che può venire un'altra secchezza, dovuta al peccato:

Perché se tu ricerchi te stesso in qualche cosa, subito cadi nella debolezza e nella secchezza.

Tommaso da Kempis (1379-1471), Imitazione, III, 9

Ma come distinguere questa cattiva secchezza dalla buona?

Vi è grande differenza tra secchezza e tepidezza; questa è piena di debolezza e rinuncia della volontà e del cuore, senza curarsi di servire Dio; l'altra, invece, che è dovuta alla purgazione, porta con sé una cura costante di servirlo, piena di preoccupazione e di applicazione.

San Giovanni della Croce, Notte oscura, I, 9

Così non dobbiamo rimproverarci la nostra secchezza:

Essi credono di offendermi se mancano della mia consolazione, mentre traggono inganno dal piacere spirituale della loro mente, e mi offendono più col non soccorrere alle necessità del prossimo, che se lasciassero tutte le loro consolazioni... Essi nella carità del prossimo trovano me; invece cercando me nel loro piacere spirituale, avviene che ne siano privati.

Santa Caterina da Siena (1347-1380), Dialogo 69

Non ci lamentiamo dunque mai di non aver parte alla vita mistica, purché la nostra vita sia crocifissa; e rallegriamoci di vedere nell'orazione il nostro povero spirito fra le spine della secchezza e della freddezza; piuttosto che fra le rose di un fervore o dolcezza sensibile.

Giovanni de Bernières (1602-1659), Il Cristiano interiore, VII, 1

Invece di lamentarvi

Siate di Dio e totalmente di Dio, anche quando questo Dio di bontà fa finta di non essere vostro, né per voi.

Alessandro Piny (1640-1709), Lettera del 22 febbraio 1684

Infatti,

Nella via delle tenebre e delle secchezze, l'anima esce da se stessa per attaccarsi unicamente a Dio; ma nella via delle luci e delle consolazioni ella rientra sovente in se stessa per compiacersi e così invece di avanzare per andare a Dio, ella se ne allontana.

Giacinta d'Amiens († 1638), L'anima vivente nella Gloria di Gesù

In breve,

Che importa che tu sia contento o no, purché il tuo Gesù sia contento?

San Giovanni Eudes, Vita e Regno di Gesù, II, 43

Lo Spirito compie la promessa

«La preghiera è ordinata al lavoro apostolico? Se la storia sacra ora continua con i sacramenti divini e diviene soltanto interiore, la preghiera non è più ordinata al Regno, ma è rivelazione del Regno, segno della sua presenza nel segreto delle anime»: così annotava don Barsotti nel suo diario cinquanta anni fa. Un'espressione che ci immette nella certezza cristiana di una storia che con l'effusione dello Spirito nel cuore dei credenti continua meno in alcune gesta mirabili che caratterizzavano l'antica alleanza, quanto nella capillare vivificazione del vissuto quotidiano ed ordinario di essi. Soprattutto nei sacramenti e in generale nella liturgia le gesta di salvezza, compiutesi in un tempo e in uno spazio determinati, si rinnovano con la loro efficacia salvifica operando realmente il coinvolgimento pieno di coloro che li celebrano nella storia di Dio con noi. In questo senso la preghiera non è funzionale a un lavoro di apostolato che poi opererebbe la salvezza, quanto piuttosto in essa si svela quel che è ormai operante perennemente con la perenne – eterna alleanza, che ha portato il frutto dello Spirito. Nelle diverse celebrazioni liturgiche si rende manifesto come il mondo in e attraverso ciascun credente entra in Cristo, si raccorda con Lui, dal momento che manifesta il continuo venire di Lui in essi, la sua presenza reale ma nascosta. La fede ricorda che Egli è qui, e perciò ogni atto del credente non attende l'incontro con Lui, ma lo compie. L'incontro svelato del cielo non disconosce e non vanifica il compimento della promessa dello Spirito qui in terra, come attestano i segni straordinari del giorno di Pentecoste. Per quanto in questo regime di fede, e non di visione, si comunica con Dio attraverso la creazione, non bisogna porre per questo tra Lui e il credente le cose stesse quasi fossero una barriera e una mediazione, perché l'atto del credente pur tramite le cose raggiunge Dio presente, e la sua preghiera pur fatta con suoni o pensieri o sentimenti, è ascoltata davvero da Lui.